Il premier. Il governo al Quirinale in vista degli impegni Ue

Renzi: le banche diano credito alle imprese

ANSA

Pitti Immagine Uomo. Il premier Matteo Renzi all'inaugurazione a Firenze

Emilia Patta
ROMA

La crisi economica non è finita, ma può essere vinta. E uno degli strumenti per vincerla è il credito alle imprese: soprattutto dopo gli interventi della Banca centrale europea, le banche italiane non hanno più alibi. Matteo Renzi, il giorno dopo la partecipazione all'assemblea delle Confindustrie di Verona e di Vicenza, lancia un altro segnale forte in favore degli imprenditori durante l'inaugurazione, nella sua Firenze, dell'86esima edizione del salone di Pitti Uomo (si veda pagina 21). «Dopo l'innovazione portata da Mario Draghi e dal board della Bce non ci sono più alibi per non dare credito alle imprese – scandisce il premier –. Lo chiediamo con forza agli istituti di credito perché se è vero che da noi credit crunch non c'è stato, è vero che c'è c'è stata una contrazione straordinaria del credito. Guai a chi oggi pensasse di avere ancora alibi». Prima l'affondo del capo del governo, poi il monito del Fondo monetario che va nella stessa direzione (si veda l'articolo a fianco). Le banche italiane finiscono decisamente nel mirino e la difesa d'ufficio spetta la presidente dell'Abi Antonio Patuelli: «Nei primi quattro mesi dell'anno le banche hanno aumentato di oltre il 26% i mutui e stanno effettuando assai cospicui aumenti di capitale che non servono solo a superare gli esami della Bce, ma anche ad aumentare la capienza per nuovi ulteriori prestiti».

Rilancio economico, ma anche riforme istituzionali e semestre Ue: questi gli argomenti affrontati da Renzi, di ritorno da Firenze, in un pranzo al Quirinale in vista dell'importante Consiglio europeo di fine mese. Al centro la questione delle nomine con il rinnovi di tutti i vertici Ue dopo le elezioni europee. La partita è complessiva – è la linea esposta da Renzi – e l'Italia punta ad avere uno dei 4 ruoli apicali (Mr Pesc, presidente della Commissione Ue, presidente del Consiglio europeo, presidente del Parlamento). Ieri ha sentito il presidente francese Francois Hollande, alla vigilia dell'incontro in programma per oggi con il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy. Tra qualche giorno il governo italiano incontrerà il candidato del Ppe Jean Claude Juncker e Renzi non intende porre veti preventivi: il premier avrebbe spiegato che non vuole contribuire a determinare un braccio di ferro tra Parlamento Ue e governi e che è pronto ad offrire i voti italiani a Juncker a patto che si impegni formalmente su un'agenda incentrata non solo sul rigore ma attenta a crescita e occupazione. Una linea, quella di parlare prima di programmi e poi di nomi, condivisa dall'ex premier Enrico Letta. Non a caso uno dei "papabili" per un incarico Ue di rilievo. Ma è lo stesso Letta a escludere la possibilità di una sua nomina alla presidenza della Commissione Ue: «Con Mario Draghi alla Bce è altamente improbabile, se non impossibile, che un altro italiano possa ricoprire un ruolo di vertice in Europa. Me ne faccio una ragione». Più possibile in effetti per Letta la poltrona ora occupata da Herman Van Rompuy di presidente del Consiglio Ue.

LA REPLICA DELL'ABI
Patuelli: «Nei primi 4 mesi le banche hanno aumentato di oltre il 26% i mutui e stanno effettuando assai cospicui aumenti di capitale»

© RIPRODUZIONE RISERVATA